

## PER AUGUSTA

Per questo congedo della nostra Università da Augusta nel settimo giorno dalla morte, ho scelto la pagina evangelica che abbiamo appena ascoltato e che è variamente riferita da tutti e quattro gli Evangelisti, segno che doveva avere un posto di rilievo nelle prime comunità cristiane.: Matteo 26, 6-13 racconta un'unzione di Gesù a Betania da parte di una donna di cui non si dice il nome, proprio prima della morte di Gesù. Luca 7, 36-38 parla di una donna, una prostituta, che in Galilea unge il corpo di Gesù. Giovanni attribuisce a Maria di Betania l'unzione dei piedi di Gesù con un costosissimo profumo.

Ho scelto la redazione di Marco (14,3ss.). Perché Marco ha un piccolo dettaglio di singolare bellezza: Siamo nella casa di Simone il lebbroso, entra una donna con un vaso di prezioso alabastro. "Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul capo di Gesù". Perché spezzare il prezioso vaso di alabastro? Eccessivo il gesto del costoso profumo e ancor più eccessivo il gesto di spezzare il vaso perché il profumo inondi il capo di Gesù. Questo gesto non dice forse che senza qualche 'eccesso' non vi è vero amore?. Forse l'amore non cerca il 'giusto mezzo', ma è capace di gesti che nella loro singolarità dicano il valore della persona e del mio amore per lei.

Entriamo anche noi in questa casa invasa dal profumo e guardiamo questa donna, non ci è detto il suo nome, che compie un atto di straordinaria tenerezza per il corpo di Gesù profumandolo con un profumo assai costoso. Un gesto di tenerezza che mi richiama alla mente una parola di papa Francesco: "Non dobbiamo avere paura della bontà anzi neanche della tenerezza". Riconosciamolo, un invito niente affatto consueto nel linguaggio ecclesiastico!. Una lunga abitudine spiritualistica ci ha resi diffidenti nei confronti del corpo. E invece Gesù si lascia toccare, anzi accarezzare, anzi profumare da mani femminili capaci di delicata tenerezza. Perché attraverso il corpo passano i sentimenti più intensi. Già una semplice stretta di mano può comunicare la forza di un rapporto. E poi un abbraccio, un bacio. Quanta tenerezza passa attraverso le mani che accarezzano, quanta dolcezza nel gesto di stringere tra le braccia la persona amata, negli sguardi degli uomini e delle donne che si vogliono bene. Impariamo da questa donna ad esprimere tenerezza attraverso i nostri corpi. Purtroppo attraverso il corpo passa anche la violenza, il disprezzo, il tentativo di abusare della dignità della persona, soprattutto dei più giovani e delle donne. Guardiamo invece al gesto di questa donna che profuma il corpo di Gesù. Questo gesto, nella redazione di Luca, è detto 'opera bella' perché ha la bellezza dei gesti gratuiti, mossi solo dall'amore per la persona, perché la persona vale più di ogni altra

cosa e per Lei si può sprecare un costoso profumo, anzi spezzare il vaso di alabastro. Un gesto che forse anche noi giudichiamo eccessivo. E infatti è criticato come uno spreco di risorse che potevano esser meglio utilizzate per i poveri. E invece una parola di Gesù prende le difese della donna e ne elogia il gesto. un gesto che anticipa misteriosamente la morte del Signore e gli onori al suo cadavere. Il gesto di versare il profumo è chiaramente simbolico. Il profumo dice l'amore. Dice la Sposa del Cantico dei cantici: "Il mio amato è come un sacchetto di profumi, è un profumo prezioso". Il gesto di versare il profumo è gesto di accoglienza, segno di attenzione per la persona al limite dello spreco. E' gesto che dice il valore della persona, valore inestimabile. Gesto che ha la bellezza dei gesti gratuiti che non sono solo adempimento di doveri ma sgorgano dall'intimo del cuore. Non è un gesto che nasce dal calcolo, dall'interesse, dal tornaconto come molti dei nostri comportamenti. Questo gesto non rientra nella logica del dare e dell'avere. Noi, abituati a calcolare tutto e a cavare utile da tutto siamo sorpresi, imbarazzati da tanta gratuità. Questa donna, vera discepolo di Gesù, col suo gesto ci invita ad uno stile di gratuità, a saper dare non calcolando l'utile ma per la gioia semplice del dono.

Ho sostato a lungo su questa pagina perché ci aiuta a rileggere la vita di Augusta, il suo amore per la sua famiglia e i lunghi anni che ha dedicato alle migliaia di studenti della nostra università. Quando, lo scorso autunno, problemi cardiaci e polmonari la portarono per ben tre volte in Ospedale, mi domandò in occasione della mia prima visita: Potrei, quando uscirò, venire il mattino in Università non alle 9 ma alle 9.30? Questa la sua preoccupazione! E dopo il secondo ricovero mi inviò un laconico messaggio che manifestava il suo profondo dispiacere ma l'opportunità di lasciare il suo lavoro in mezzo a noi. Mi recai subito in Clinica portandole la chiave dell'ingresso di piazza san Marco: "Lei potrà venire tutte le volte che vorrà ma deve sentirsi libera da orari e impegni di lavoro. Per il momento, aggiunti, non una ma due persone che voglio qui ringraziare, Marisa Milanese e Rosalba Ferraioli continueranno il suo lavoro". Augusta non volle la chiave e, con le lacrime agli occhi, mi ringraziò.

Sono certo che molti tra voi custodiscono nel cuore e potrebbero raccontare parole e gesti di Augusta che ha davvero spezzato il vaso di alabastro per inondare quanti sono entrati nella nostra Università con il profumo della sua femminile tenerezza.